

Non solo parole ma opere di bene

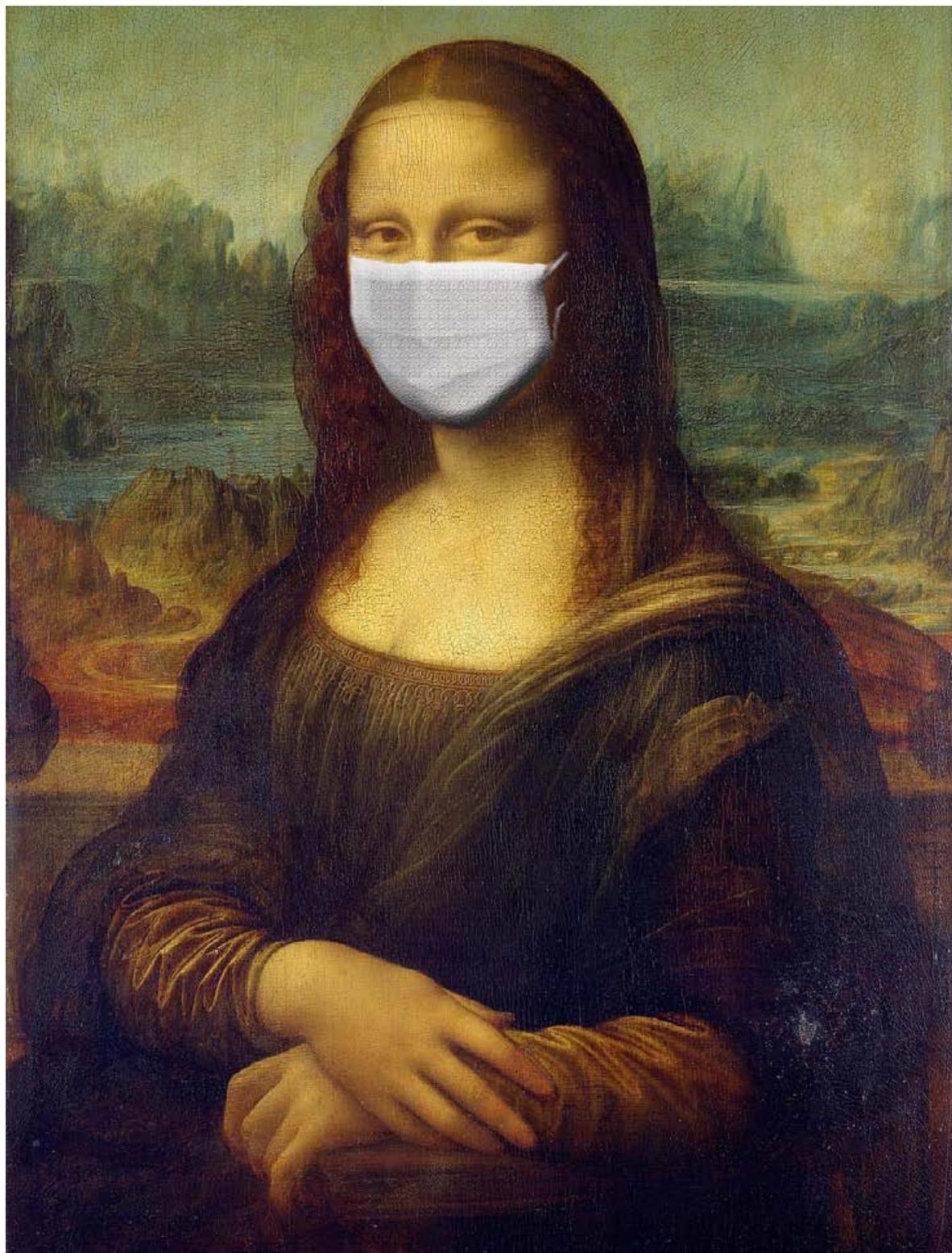
di Roberto Mostarda

Non sono le parole del titolo, un richiamo alle radici cristiane dell'Europa che pure culturalmente potrebbe essere rammentate a credenti e non, ma una sottolineatura della difficile stagione nella quale viviamo in Italia e nel Vecchio Continente, in quell'Europa che siamo e in quella che vorremmo essere.

“Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità” dice la Bibbia (in Giovanni 3:10-18). La difficile stagione del coronavirus che come un'onda nera sta coprendo gran parte della vecchia Europa e il mondo intero sta richiamando il senso stesso del nostro vivere in comunità, statuali, sovra statuali, mondiali. Il contagio non conosce confini e se colpisce di più in un luogo o nell'altro non consente ad alcuno di “scagliare la prima pietra”, poiché secondo le scritture “chi può dirsi senza peccato?”

E' un momento cruciale per il mondo intero, nelle sue diverse realtà, culture, sistemi sociali e politici. Ma certamente il banco di prova riguarda in modo particolare l'Europa nel suo insieme, quella istituzionale, quella dei popoli, quella delle mille differenze e quella dell'aspirazione comune. Ecco perché assume un rilievo particolare quanto affermato nei primi giorni di marzo in cui l'emergenza del virus ha attanagliato il nord Italia e poi l'intera penisola, dalla presidente della Commissione Europea. Parafrasando la celeberrima espressione pronunciata da John Fitzgerald Kennedy, presidente degli Stati Uniti, tra le rovine di Berlino Ovest e nel momento più buio della guerra fredda il 26 giugno 1963: “ich bin ein berliner”, io sono un berlinese, quasi a richiamare una comune identità di civiltà e cultura dinanzi alla allora minaccia sovietica, Ur-

[continua a pag. 4](#)



Come ci cambierà il coronavirus

di Fabio Morabito

Quello che colpisce più di tutto è la fragilità. La fragilità delle nostre abitudini di vita, del nostro sistema sociale, della nostra economia, che poi sarà l'ultima vittima del coronavirus, per l'effetto-panico che la sta travolgendo.

Gli ottimisti confidano in una virtù italica della riscossa, che dopo le macerie ci renderà più forti. E il miracolo economico, quindici anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale che ci ha visto sconfitti, ne sarebbe la prova storica. Ma è veramente così, o è solo una figura retorica che ci attribuisce meriti genetici

che sono il valore dei nostri padri o nonni, ma è tutto da vedere che siano qualità anche nostre?

Altri, sempre tra gli ottimisti, incensano l'unità nazionale che la malattia (o meglio, la paura della malattia) ci avrebbe d'incanto fatto trovare. Con le canzoni urlate dai balconi,

[continua a pag. 9](#)

Lagarde spara sull'Italia in ginocchio



Lagarde e Draghi, passaggio delle consegne a Francoforte lo scorso 28 ottobre

di Antonella Blanc

Un errore l'ha commesso Mario Draghi, subito rimpianto presidente della Banca centrale europea (quella dell'eurozona, cioè dei 19 Paesi dell'Unione europea che hanno aderito alla moneta unica). Ed è stato quando ha detto, il 28 novembre scorso, durante la cerimonia a Francoforte del passaggio delle consegne a Christine Lagarde, che lasciava la Bce in buone mani.

Lagarde è un avvocato francese, ha altri studi e preparazione di Draghi, ora vediamo che ha anche un'altra sensibilità. Eppure aveva dato segnali rassicuranti dicendo di voler continuare la politica monetaria del suo predecessore, benché il grande riferimento per lei fosse il tedesco Wolfgang Schäuble, ora presidente del Parlamento tedesco, per otto anni ministro delle Finanze, considerato un "Falco" e di Draghi grande avversario. Avversario ma non nemico, perché ammise che l'italiano calmò i mercati nel 2012, nel momento più difficile per la Bce prima d'ora, e questo valse la salvezza della moneta unica.

"La Banca centrale europea - dis-



se Draghi allora - è pronta a fare tutto ciò che serve per preservare l'euro. E, credetemi, sarà sufficiente". Una frase che chi si occupa di finanza conosce a memoria. Draghi era da pochi mesi a capo della Banca centrale e mostrò l'auto-revolezza necessaria per passare la tempesta. Presidente da pochi mesi, proprio come Christine Lagarde oggi.

La francese però, alla sua prima prova importante, ha pasticciato con una dichiarazione infelice. Con l'Europa colpita dalla tempesta coronavirus, l'indebitata Italia - la più sfortunata nell'emergenza con un drammatico numero di morti destinato ad aumentare di molto - si trova a fare i conti con un crescente spread, che è poi la differenza dei nostri titoli di Stato con quelli più robusti dell'area euro, e cioè quelli tedeschi. Più alto è lo spread meno bene si vendono i titoli di Stato, quindi si pagano maggiori interessi, quindi cresce il debito pubblico. Quanto sia delicato questo meccanismo è diventato, nel tempo, conoscenza comune.

E cosa va a dire la francese il 12 marzo scorso, pochi giorni dopo la "serrata" del governo italiano, con le misure straordinarie su tutto il

ma Bruxelles dà via libera a più deficit

territorio nazionale per contenere il contagio del coronavirus? “La Bce sosterrà i Paesi in difficoltà con tutta la flessibilità necessaria. Ma non siamo qui per ridurre lo spread. Non è né la funzione né la missione della Bce. Per fare questo ci sono altri strumenti e altri attori”.

Appena il giorno prima Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea, aveva rivolto - in parte nella nostra lingua - un messaggio agli italiani: “Voglio dirvi che adesso non siete soli, l'Europa soffre assieme a voi”. E lo stesso giorno l'Oms l'Organizzazione mondiale della Sanità, aveva sciolto l'ultimo ormai comprensibilissimo dubbio: il coronavirus è una “pandemia”, cioè ha carattere planetario con una diffusione esponenziale: in due settimane il numero di casi fuori dalla Cina era aumentato di tredici volte e i Paesi colpiti erano triplicati. In questo contesto drammatico, l'Europa era diventata l'epicentro del contagio.

Ovvio che Christine Lagarde ha sbagliato tempi e modi, al punto che dall'Italia si incarica di replicarle addirittura il Quirinale. Certo, senza citarla, come si usa per antica regola diplomatica della nostra Presidenza della Repubblica. Ma senza rischio di equivoci: “L'Italia sta attraversando una condizione difficile e la sua esperienza di contrasto alla diffusione del coronavirus sarà probabilmente

Un mese di stop ai voli non essenziali

“Meno viaggiamo, più possiamo contenere il coronavirus”. La Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha proposto un freno ai viaggi aerei che sono stati certamente il mezzo di trasporto “privilegiato” dell'infezione. “Ho informato i nostri partner del G7 - ha spiegato la politica tedesca - in merito alla mia proposta ai capi di Stato e di Governo di introdurre una restrizione temporanea ai viaggi non essenziali verso l'Ue. La restrizione dovrebbe essere in vigore per un periodo iniziale di 30 giorni, che - se necessario - potrà essere prolungato”.



I giornalisti a distanza di un metro a Palazzo Chigi il 9 marzo scorso

utile per tutti i Paesi dell'Unione Europea - premette la nota firmata dal Presidente Sergio Mattarella -. Si attende quindi, a buon diritto, quanto meno nel comune interesse, iniziative di solidarietà e non mosse che possono ostacolarne l'azione”.

Di aver sbagliato, si deve essere convinta subito la stessa Lagarde, se - come riporta il Financial Times- si sarebbe di fatto scusata nella riunione del Direttivo della Bce per quel suo “non siamo qui per ridurre lo spread” a cui si attribuiscono le dimensioni del crollo della Borsa di Milano. Il governo italiano, sempre nella “settimana di fuoco” dall'8 al 14 marzo, ha stanziato 25 miliardi di euro di aiuti all'economia e alla famiglia, una misura straordinaria che dilaterà pesantemente la forbice deficit/pil, stavolta però con l'approvazione di Bruxelles. Più soldi, come i governi italiani chiedono abitualmente, che però non saranno utilizzati per misure da programma elettorali, ma neanche - purtroppo - per investimenti di rilancio della produzione. Serviranno a coprire le falle di una barca che fa acqua, perché l'azione di contenimento del contagio che è stata scelta, quella più drastica, di fatto blocca l'economia di interi settori.

in questa situazione grave, il futuro prossimo è la recessione. Sempre nei prossimi mesi Palazzo Chigi si troverà a valutare scelte importanti e impopolari come il prelievo forzoso nei conti correnti, più volte evocato come spauracchio ma ora opzione possibile: un modo per finanziare le misure di sostegno all'economia. Un'Italia che dovrà fare i conti con un'improvvisa e imprevedibile nuova debolezza che va a colpire un'economia senza più respiro, boccheggiante da tempo, ora come sotto sequestro. Il consenso all'azione del governo, però, rende l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte più forte. La pandemia spaventa, e gli italiani pensano che la priorità sia la tutela della salute. Naturalmente, non tutti: quelli impegnati nelle attività che hanno dovuto chiudere i battenti dovranno fare i conti con i debiti contratti e con gli affitti da pagare. Altro che manovra da 25 miliardi, più debiti e sviluppo lontano: il viaggio nel tunnel è appena cominciato.

Non solo parole, ma opere di...bene

continua da pag. 1

sula von der Leyen ha osservato "siamo assolutamente pronti ad aiutare l'Italia in qualunque modo sia necessario. Di qualunque cosa abbiamo bisogno, noi gli daremo una risposta. Saranno colpiti dalla crisi che seguirà l'emergenza Coronavirus.

Aiuteremo gli italiani e il governo italiano – ha sottolineato – aggiungendo "siamo tutti, in questo momento, italiani".

Un gesto istituzionale certo, in qualche modo emozionale, con il quale, oltre ad assicurare sostegno all'Italia, la presidente della Commissione ha in sostanza aperto anche alla flessibilità per gli stati membri: "Concederemo la massima flessibilità sul patto di stabilità e gli aiuti di Stato", ha aggiunto, "il coronavirus sta mettendo alla prova tutti noi, questa pandemia sta soprattutto mettendo a dura prova le persone. Ed è uno shock molto forte per l'economia, ma la Ue può resistere. I paesi membri devono assumersi la loro responsabilità, l'Ue deve essere coordinata e unita".

Mai come in questo caso, paradossalmente rispetto al confronto spesso egoistico, particolare, sovranista con il quale l'Unione marca da troppo tempo il suo cammino, le parole della presidente della Commissione, si sono avvicinate a quelli che sono stati i principi ispiratori dell'unione del vecchio continente, quelli dei padri Adenauer, De Gasperi e Schuman.

Un'unione nata e fatta da popoli usciti devastati moralmente e materialmente dalla più spaventosa delle tragedie che hanno coinvolto l'umanità, accomunati però da un'idea, da un desiderio rivoluzionario di realizzare qualcosa di nuovo e di alto per riprendere nel mondo nuovo il ruolo assolutamente cruciale di un'area centrale nelle epoche e nelle ere.

Una sottolineatura che in vario modo ed intensità sembra pervadere il mondo intero. E mentre i medici e le strutture mediche partono dalla Cina verso il nostro paese, in tutto il mondo i colori nazionali italiani, il tricolore, appaiono qua e là ai quattro angoli del mondo ad esprimere un sentimento che il nostro paese suscita negli altri, nei nostri compagni di viaggio su questa terra.

Così il bianco, rosso e verde, colorano tra gli altri casi, le cascate del Niagara al confine tra Usa e Canada, il municipio di Sarajevo in Bosnia-Erzegovina, la statua del Redentore a Rio de Janeiro, le Mura di Gerusalemme.

E persino il presidente Trump, ritroso a dichiarare l'emergenza, di fronte alla grande prova degli italiani ha postato un video delle Frecce Tricolori per esprimere vicinanza al nostro paese, utilizzando

quella che è sempre una spettacolare bandiera italiana ai quattro angoli della terra.

Ma come sta agendo, questa Europa, allora, di fronte all'allargarsi del contagio che ha superato la

soglia dei 2.000 morti nel continente? E che, a livello mondiale, per un raffronto vede i decessi a quota 6 mila e i contagi ad oltre 160 mila? E mentre l'epidemia progredisce rapidamente e vede Italia e Spagna i paesi più colpiti? Il quadro non è ancora stabile e molti sono i tentativi di circoscrivere, chiudere i confini quasi a fermare la minaccia invisibile ed impalpabile. Ma, soprattutto sembra affermarsi quello che potremmo definire il modello Italia, pur tra i molti dubbi e le molte polemiche anche nostrane.

In Germania il governo tedesco ha deciso di chiudere le frontiere con la Francia, la Svizzera e l'Austria. Secondo quanto riportato dalla Bild, la circolazione delle merci dovrebbe essere garantita così come gli spostamenti dei pendolari. Al momento in Germania ci sono oltre 5 mila casi di Covid-19. In Francia dove si registrano aumenti fino a 900 nuovi contagi in un giorno, con un totale ormai di 5.400 positivi e dove si cominciano a registrare centinaia di morti, si rafforzano i controlli ma non si rinuncia alla chiamata al voto municipale, mentre le città si spopolano e tutti i luoghi pubblici si svuotano.

Radicale e simile all'Italia, la decisione della Spagna, arrivata anch'essa con notevole ritardo a percepire la reale natura dell'epidemia con poco meno di 8 mila casi e in totale isolamento e sotto stretto controllo anche con l'utilizzo dell'esercito. Mentre il contagio tocca direttamente i vertici del paese con la consorte del premier Sanchez risultata positiva ai test di controllo.

In Svizzera, sinora al di fuori delle cronache i contagi hanno superato di molto i 2000 e si cominciano ad assumere le prime misure di contenimento. Tutta la Repubblica Ceca è in quarantena.

E anche l'Austria come la confinante Slovenia, dopo aver dapprima tentato di isolare il paese dai nostri confini ora decide la chiusura totale seguendo proprio il protocollo italiano.

Siamo tutti italiani allora, Wir sind alle Italiener, Nous sommes tous italiens

we are all Italians, todos somos italianos....., non è più soltanto uno slogan, ma un afflato di solidarietà, di richiamo al destino che ci accomuna, una sorta di catarsi per tutti che, da italiani dovremmo accettare e rivolgere a tutti una nuova esortazione: siamo tutti europei!



Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea

Roberto Mostarda

Mattarella: piena trasparenza verso i cittadini Il contributo di tutti per superare l'emergenza

di Sergio Mattarella

(qui di seguito il messaggio agli italiani del Presidente della Repubblica, il 5 marzo scorso, prima delle decisioni più gravi prese dal governo)

«Care concittadine e cari concittadini, l'Italia sta attraversando un momento particolarmente impegnativo. Lo sta affrontando doverosamente con piena trasparenza e completezza di informazione nei confronti della pubblica opinione. L'insidia di un nuovo virus che sta colpendo via via tanti paesi del mondo provoca preoccupazione. Questo è comprensibile e richiede a tutti senso di responsabilità, ma dobbiamo assolutamente evitare stati di ansia immotivati e spesso controproducenti.

Siamo un grande Paese moderno, abbiamo un eccellente sistema sa-

nitario nazionale che sta operando con efficacia e con la generosa abnegazione del suo personale, a tutti i livelli professionali. Supereremo la condizione di questi giorni. Anche attraverso la necessaria adozione di misure straordinarie per sostenere l'opera dei sanitari impegnati costantemente da giorni e giorni: misure per l'immissione di nuovo personale da affiancare loro e per assicurare l'effettiva disponibilità di attrezzature e di materiali, verificandola in tutte le sedi ospedaliere.

Il Governo – cui la Costituzione affida il compito e gli strumenti per decidere - ha stabilito ieri una serie di indicazioni di



Il Presidente Mattarella il giorno della dichiarazione del 5 marzo

comportamento quotidiano, suggerite da scienziati ed esperti di valore. Sono semplici ma importanti per evitare il rischio di allargare la diffusione del contagio.

Desidero invitare tutti a osservare attentamente queste indicazioni: anche se possono modificare temporaneamente qualche nostra abitudine di vita. Rispettando quei criteri di comportamento, ciascuno di noi contribuirà concretamente a superare questa emergenza.

Lo stanno facendo con grande serietà i nostri concittadini delle cosiddette zone rosse. Li ringrazio per il modo con cui stanno affrontando i sacrifici cui sono sottoposti. Desidero esprimere sincera vicinanza alle persone ammalate e grande solidarietà ai familiari delle vittime.

Il momento che attraversiamo ri-

chiede coinvolgimento, condivisione, concordia, unità di intenti nell'impegno per sconfiggere il virus: nelle istituzioni, nella politica, nella vita quotidiana della società, nei mezzi di informazione.

Alla cabina di regia costituita dal Governo spetta assumere – in maniera univoca – le necessarie decisioni in collaborazione con le Regioni, coordinando le varie competenze e responsabilità. Vanno, quindi, evitate iniziative particolari che si discostino dalle indicazioni assunte nella sede di coordinamento.

Care concittadine e cari concittadini, senza imprudenze ma senza allarmismi, possiamo e dobbiamo aver fiducia nelle capacità e nelle risorse di cui disponiamo.

Dobbiamo e possiamo avere fiducia nell'Italia»

Effetto quarantena, crolla lo smog nella Pianura padana

Dopo il caso della provincia dell'Hubei in Cina, anche la Pianura padana fa registrare una netta diminuzione dell'inquinamento atmosferico in seguito alle misure di quarantena adottate per far fronte all'epidemia di coronavirus. Lo segnala l'Esa, l'agenzia spaziale europea, che ha mostrato in un video le fluttuazioni delle emissioni di biossido di azoto in Europa dal 1 gennaio all'11 marzo 2020.

Utilizzando una media mobile di 10 giorni elaborata grazie ai dati

dal satellite Copernicus Sentinel-5P, che mappa una moltitudine di inquinanti atmosferici in tutto il mondo, il video conferma quanto facilmente prevedibile, ossia il declino dell'inquinamento atmosferico, in particolare le emissioni di biossido di azoto, in Italia. "Questa riduzione è particolarmente visibile nel Nord Italia", sottolinea l'Esa, che attribuisce al calo del traffico e delle attività industriali la migliore qualità dell'aria.

Europatoday

L'Europa C'è

canale 94 DTT
extratv

Web Magazine

canale 94
extratv Dimmi di Più

extratv.it

ROMA - ITALY

IL GIORNALISMO TRA CRISI E FUTURO

Web e opinionisti, cassa di risonanza del virus

di Romano Bartoloni

Non solo in Italia ma in tutta Europa, il web e i social sono diventati la gran cassa di risonanza dell'epidemia del Coronavirus. Ne hanno fatto un feticcio del diavolo che ha provocato una pandemia mondiale della paura, un infernale gioco al rimpiattino delle fakenews. Il Covid-19 non è una influenza ma nemmeno la peste o l'Ebola. Contagia, può anche uccidere, ma è letale solo per una minoranza di casi. L'importante è stare in guardia. A sentire i meglio informati, un virus respiratorio non si può fermare a meno di non chiudere in blocco Paesi, che è poi la scelta che è stata fatta. Oppure si sarebbe potuto contenere con opportune contromisure, specie se si scopre prima o poi l'antidoto del vaccino.

Ma al di là delle decisioni-limite e drammatiche che sono state prese, è scoppiato fra incontenibili allarmi uno psicodramma virale che ha generato un mostro spaventoso e terrorizzante che rimbalza da uno smartphone all'altro persino tra i bambini.

Anche stampa e tv hanno fatto la loro parte contribuendo a drogare



Il ministro della Salute, Roberto Speranza

l'informazione, al dilagare del sensazionalismo inquietante, a sovradimensionare il contagio. Al solito nei mass media si incoraggia a piene mani le incursioni di opinionisti seriali con un contorno aggressivo di ciarlatani, imbonitori, millantatori. Sotto gli occhi della sbigottita opinione pubblica si beccano tra loro scatenando un feroce scontro nel segno del catastrofismo contrappo-

sto allo scetticismo più sostenuto.

Mai come in queste circostanze, con in gioco la salute della gente, sono indispensabili verifiche e controlli incrociati delle fonti di informazione. Altrimenti si fomenta la circolazione di fakenews e balle dalle inquietanti conseguenze, come quella che riguarderebbe solo gli over 75 la regola di restare a casa, quando viceversa sono coinvolti tutti gli an-

ziani, quindi gli over 65 anni e cioè il 23% degli italiani. Dice il decreto del Governo: è fatta espressa raccomandazione a tutte le persone anziane di evitare di uscire dalla propria abitazione fuori dei casi di stretta necessità.

Piuttosto si sostengano e si rafforzino le squadre dei cronisti in gamba e degli inviati speciali che si stanno sacrificando nel loro lavoro a rischio della propria salute, e il peggio è che alcuni sono mandati allo sbaraglio senza tutele professionali e sanitarie e senza un'assicurazione specifica. Le tutele vanno irrobustite anche nel rispetto del contratto giornalistico. Le testimonianze di questi coraggiosi cronisti sono più utili delle chiacchiere tra comari.

Peccato che resti ancora una voce poco ascoltata quella di Walter Ricciardi, membro italiano del comitato esecutivo dell'Organizzazione mondiale della Sanità, e di recente diventato consigliere del ministro della Salute Speranza. Dice con cognizione di causa: "Su 100 malati, 80 guariscono spontaneamente, 15 hanno problemi seri ma gestibili in ambienti sanitari, gravissimi 5, ma di questi solo 3 rischiano la morte"

L'ex premier Monti: buoni per la salute pubblica
Una proposta per finanziare la sanità italianaMario Monti
di Anna Manzone

Buoni della salute pubblica, a lungo termine: un prestito allo Stato italiano per affrontare esclusivamente i costi della Sanità. La proposta è dell'ex primo ministro e senatore a vita Mario Monti, che ha descritto la sua idea in un editoriale sul Corriere della Sera del 13 marzo (e poi ripreso nei suoi profili social).

"Si potrebbe pensare - scrive Monti - all'emissione di un prestito alla Repubblica italiana denominato «Investi nella Salute dell'Italia» o «Buoni per la Salute Pubblica» o «Health of Italy Bonds» per il mercato internazionale. Dovrebbe essere un'emissione per un importo molto rilevante, a lungo termine o irredimibile (che non può essere riscatta-

to, ndr), ma negoziabile nel mercato secondario; a tasso di interesse fisso e molto basso (oggi anche un tasso zero potrebbe essere interessante, se l'inondazione di liquidità che verrà creata per contrastare gli effetti recessivi della pandemia farà scendere ulteriormente i tassi di interesse in territorio negativo), alle condizioni fiscali più favorevoli, compresa l'esenzione da qualsiasi futura imposizione".

"Gli investitori meno miopi - prosegue Monti - vedrebbero in questa clausola, forse con realismo, l'indicazione che se emissioni come questa incontreranno il favore del mercato, le probabilità di dover ricorrere in futuro ad un'imposta patrimoniale si ridurrebbero, mentre di per sé una grave crisi economico-finanziaria conseguente alla pandemia non potrebbe che farle aumentare".

Si può realizzare? I Buoni della salute pubblica saranno acquistati dalle banche, o da cittadini effettivamente previdenti (sul piano fiscale) e virtuosi (per la scelta di finanziare il bilancio dello Stato a tasso zero o quasi)? La proposta di Monti è fattibile, anche se poi è una nuova declinazione dell'aumento del nostro debito pubblico.

Tajani: la Ue inefficace nell'emergenza
Che questa lezione serva per il futuro

di Teresa Forte

Una lettera al "Corriere della Sera" sul coronavirus per dire che Bruxelles non è stata finora all'altezza dell'emergenza sanitaria che sta spaventando il mondo. L'ha scritta l'europarlamentare Antonio Tajani di Forza Italia, già Presidente del Parlamento europeo, ora vicepresidente del gruppo parlamentare dei Popolari (il più numeroso): "Il clima di emergenza che stiamo vivendo ci riporta al famoso aforisma di Bernardo di Chartres: le società sono fatte di nani e di giganti. L'Unione europea, un gigante che riunisce 27 Paesi, certamente non è stata all'altezza del suo ruolo" e si sarebbe comportata "come un nano".

"Nel contenere l'arrivo e la propagazione di Covid-19 - sottolinea Tajani -, nella gestione oggi di una difficile e dolorosa emergenza, le istituzioni europee sono apparse totalmente inefficaci, assenti". Si tratta di una lettera - pubblicata il 9 marzo scorso sul quotidiano milanese - che tocca anche la politica interna. Secondo Tajani il go-



Antonio Tajani

verno Conte non è stato adeguato alla gravità del momento mentre Forza Italia, secondo il suo europarlamentare, ha presentato "un pacchetto di proposte concrete". Ma la critica di Tajani, europeista convinto, è indirizzata soprattutto a Bruxelles. "Da questo nanismo iniziale - aggiunge - i leader europei hanno il dovere di trarre una lezione e di rendere le istituzioni europee pronte a fronteggiare le emergenze future".

Globalizzazione, così il virus diventa pandemia

L'infettivologo Cauda: l'Ebola dopo la deforestazione in Africa



Il professore Roberto Cauda, infettivologo

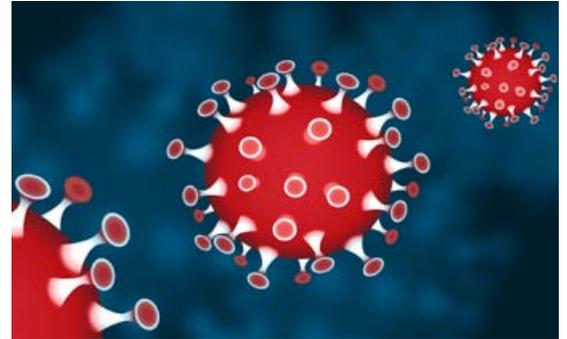
Il Coronavirus potrebbe estinguersi spontaneamente. Lo ha detto il professor Roberto Cauda, infettivologo, docente alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica, direttore del Dipartimento di Scienze di laboratorio e infettivologiche al Policlinico Agostino Gemelli di Roma, in un'intervista concessa il 6 marzo a chi scrive per "L'Europa c'è", andata in onda su Extratv. "La Sars si è estinta. Sono un po' misteriose queste malattie".

In particolare, Cauda ha spiegato che la diffusione di queste infezioni hanno un rapporto diretto con la globalizzazione e con l'aggressione ambientale, come la deforestazione in Africa.

Dice Cauda: "Già un premio Nobel dell'Economia ha detto quali sono i tre motivi per cui avviene una epidemia o una pandemia. Il primo, il contatto sempre più ravvicinato con le malattie degli animali. Avvengono le cosiddette antropozoonosi. Ad esempio, pensiamo all'Ebola. In Africa si è condotta una politica che ha portato alla riduzione dell'habitat degli animali selvatici, con la deforestazione. E quindi gli animali si sono avvicinati all'uomo. Il secondo elemento è proprio la globalizzazione: oggi io sono qui a Roma, domani posso essere da un'altra parte del mondo. In passato ci voleva più tempo. Il terzo elemento è che questo tipo di malattie non trova la classe medica adeguata, non perché questa non sia sufficientemente preparata ma proprio perché si trova a fronteggiare situazioni nuove".

Cauda parla di animali selvatici e ritiene plausibile la tesi più accreditata, e cioè che l'origine del virus sia dovuto a un pipistrello. Gli abbiamo chiesto come mai queste malattie provengono spesso dall'Estremo Oriente. "Le ragioni potrebbero essere molte e diverse, anche se non per tutte è così. La "vecchia" Spagnola per esempio era originaria dell'America. In questo caso la provenienza è certo la Cina. E' stato implicato il mercato degli animali di Wuhan. Si è scritto e detto molto su questo mercato di animali selvatici vivi, in particolare su pipistrelli e serpenti che fanno parte della cultura culinaria di queste popolazioni. Da questi animali potrebbe essere avvenuto in qualche modo il passaggio nell'uomo, con un salto di specie che ci sta tanto preoccupando in questo momento. Non abbiamo certezze piene, ma si può indicare con un ragionevole dubbio che la provenienza sia questa, in particolare dai pipistrelli".

Si è parlato di una possibilità di "ritorno" della malattia a chi l'ha già subita, e in forma più aggressiva.



"Questa è una notizia che è rimbalzata sui giornali. Riguarda un caso di cui non si sa tanto - spiega Cauda -. Io ritengo di no, che non sia avvenuto questo fatto, perché naturalmente dovremmo sviluppare degli anticorpi. È possibile che si sia trattato di un paziente non completamente guarito. Il virus muta molto poco e quindi non c'è motivo di pensare a una forma diventata più aggressiva. Bisognerebbe studiare bene il caso, potrebbe essere una recrudescenza e non una re-infezione".

fm

Telpress il tuo sguardo vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✓ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✓ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✓ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✓ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✓ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✓ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✓ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

LO SPAZIO SCHENGEN

Controlli alle frontiere, Bruxelles: non servono



Sono Sette gli Stati membri dell'Ue che hanno reintrodotta i controlli alle frontiere per bloccare la diffusione del coronavirus, una mossa che per l'Unione europea "non è necessariamente il modo migliore per contenere la diffusione del virus". Austria, Repubblica Ceca, Germania, Danimarca, Ungheria, Polonia e Li-

tuania, a cui si aggiunge la Svizzera (che non è nell'Unione ma partecipa

allo Spazio Schengen), hanno notificato la reintroduzione di controlli temporanei alle frontiere interne dello spazio di libera circolazione europea, come misura di emergenza a causa del coronavirus, secondo quanto prevede l'articolo 28 del codice delle frontiere di Schengen.

La cosa sta già creando non pochi disagi. "Abbiamo prove di chilometri e chilometri di code in alcuni posti di frontiera. I camion non sono stati in grado di passare a causa dei controlli a quella frontiera o dell'effetto domino a causa di frontiere chiuse in un altro paese", ha dichiarato il portavoce della Commissione, Eric Mamer, spiegando le ragioni delle linee guida sui

controlli alle frontiere presentate, linee guida che chiedono perlomeno misure preferenziali per alimenti e farmaci. "Cerchiamo di anticipare", ha detto il portavoce: "Siamo in un'economia in cui il 'just in time' è un fattore chiave. Molte imprese operano con livelli di stock molto bassi e dipendono da un flusso continuo di componenti per continuare a operare".

Quello che bisogna capire, ha aggiunto, è che il coronavirus "è attualmente presente in tutti gli Stati membri dell'Ue", e quindi essendo ormai già diffuso "la nostra valutazione è che chiudere i confini non è necessariamente il modo migliore per contenerne la diffusione".

Europatoday

Il Belgio potrebbe presto trovarsi a corto di mascherine protettive. Questo perché il Paese potrebbe essere stato vittima di una frode da 5 milioni di euro su una fornitura da parte di un fabbricante turco.

Secondo i media locali, l'ufficio della ministra della Sanità, Maggie De Block, ha annunciato che l'impresa è ora oggetto di un'inchiesta e che il dossier è stato trasmesso alla procura federale, ed è quindi "minima" la probabilità che l'azienda possa onorare i suoi impegni col Paese. Il primo a lanciare l'allarme era stato il virologo belga Marc Van Ranst durante una trasmissione televisiva. "Abbiamo davvero bisogno di quelle mascherine. Siamo davanti a un grosso problema", ha dichiarato, parlando dell'ordine fatto proprio per

Belgio frodato a corto di mascherine

far fronte all'emergenza. Il materiale è destinato al personale sanitario, e un primo carico sarebbe dovuto essere consegnato all'inizio di settimana prossima.

La ministra sta quindi "lavorando ad altre strade" per evitare che il Paese resti a corto di mascherine con il personale medico e sanitario che da giorni denuncia la penuria di materiale protettivo per gestire l'emergenza Coronavirus.

"Prevediamo una prima consegna limitata di mascherine. Le distribuiremo ai nostri ospedali. Inoltre, abbiamo vari contatti con altri fornitori che stanno avanzando. Speriamo di potervi dare presto buone notizie al riguardo", ha affermato la ministra.

Europatoday

7

Sono i Paesi dell'area Schengen che hanno chiuso i confini a metà marzo

Ca'd'Or
NOBLE ITALIAN WINE



La pandemia, come ci cambierà il coronavirus

continua da pag. 1

grida di solidarietà e fiducia, quando i negozi ristoranti e alberghi chiusi spronfondano l'Italia nella recessione. Recessione di cui (ancora) non si parla con la dovuta gravità, nonostante i tonfi della Borsa: finora gli annunci sono per una retromarcia di piccoli decimali ma è evidente che il Pil, il Prodotto interno lordo, non potrà che risentire brutalmente del fermo di una parte importante della nostra economia. Chissà quanto lungo - poi - non si sa.

Un popolo (quasi) agli arresti domiciliari per decreto governativo, conseguenza di una decisione drastica che però sta diventando modello per l'Europa. Con qualche attore che non si convince (Boris Johnson, premier della Gran Brategna, Paese che dall'Unione europea ha già deciso di uscire) e sceglie un altro copione. I virologi più noti, continuamente intervistati in Italia, giudicano più che strampalata, addirittura pericolosa, l'idea di Johnson dell'"immunità di gregge". Una scelta "irresponsabile" è il coro. Si tratta della teoria che consiglia di lasciare che il virus faccia il suo corso e le sue vittime, perché poi i contagiati-guariti farebbero da scudo agli altri.

C'è l'amaro di una scelta che, qualora venissero decimati gli anziani (tra i quali il virus fa il maggior numero di vittime) potrebbe risolvere cinicamente un problema di welfare senza rallentare i consumi, il commercio, la produzione industriale. Anche se poi magari la Gran Bretagna sarà protetta lo stesso dalla pandemia, perché aiutata dai suoi confini naturali, circondata com'è dal mare, è possibile che il suo originale primo ministro ceda al protocollo della cautela.

Ci sono poi quelli che si potrebbero definire, per il loro andare controcorrente, una sorta di negazionisti



della pericolosità del virus. Sono quanti (medici, opinionisti) dicono che è tutto sbagliato quello che si sta facendo, che non sarà l'isolamento a salvare l'Europa diventata in questi giorni - nei fatti - l'epicentro della pandemia. Chiudere le scuole ma perché, se i bambini si possono contagiare ma non sono - statisticamente - suscettibili di complicazioni? Meglio che la malattia faccia il suo corso - è la tesi che in qualche modo deve aver convinto anche Johnson - perché altrimenti una volta che si esce dagli "arresti domiciliari" ecco che si può di nuovo essere contagiati.

Di fronte a tanti dubbi, l'Italia di questi primi giorni di coprifuoco sanitario sta dimostrando una disciplina inaspettata, a parte gli assalti ai treni per la fuga dalle regioni del Nord al Sud, alla breve vigilia dello scoccare del decreto, e pochi altri episodi che non sbiadiscono quella che è una risposta di massa, anche solidale, silenziosa, fiduciosa se non rassegnata. C'è un'unità nazionale alla prova del tempo: un conto sono i nervi saldi dei primi giorni, un con-

to è se l'emergenza si dovesse protrarre anche oltre i tempi previsti, come esperti virologi e infettivologi sostengono sarà necessario. E intanto cresce tra i reati la violenza domestica.

In questo limbo dell'attesa, che sembra una stagione di guerra (cosa ci sarà dopo? Le macerie, che non saranno degli edifici ma del tessuto sociale), sembra ovvio dire "nulla sarà come prima". Almeno non lo sarà nella percezione della nostra vulnerabilità, nell'incertezza che si dovrà fare i conti in futuro con la possibilità di un altro virus, e chissà che non sia più potente e letale. Il ruolo dell'Europa, che si è sbriciolato anche in questa occasione, dovrà essere unificante e solidale. La politica della salute è gestita in piena autonomia dagli Stati, e negli stessi Stati ci sono le voci diverse delle autonomie regionali (come in Italia, come in Germania, ad esempio). Ma questo non impedisce di trovare una politica condivisa che sappia fronteggiare le emergenze mettendo in sicurezza il lavoro, le tutele, i servizi essenziali. Lo scrittore Antonio Scu-

rati, cinquantenne, sulle pagine del Corriere della Sera parla della sua generazione di italiani come della più fortunata nella storia dell'umanità. "Noi siamo stati guerrieri da salotto, bagnanti sulle spiagge dei migranti" scrive Scurati. "Ora - si chiede - entrati nell'età che dovrebbe concedere la maturità, raggiungiamo il "punto alto" della nostra esistenza, siamo chiamati alla prova. Ce ne mostreremo all'altezza?".

In questo interrogativo ci sono le scelte e i comportamenti del futuro. Che chiedono una responsabilità alla quale non siamo abituati. Che è prima di tutto quella del rispetto dell'ambiente, il cui saccheggio è anche una delle probabili cause della diffusione delle pandemie.

Ma l'ultima lezione di questi giorni difficili è la consapevolezza che il nostro comportamento interagisce con il benessere di tutti.

Solo così possiamo capire che il metro di distanza da uno all'altro, che ci viene chiesto per scoraggiare il contagio, è un metro di libertà.

Fabio Morabito



L'anomalia italiana delle pensioni dei giornalisti

di Fabio Morabito

Alla vigilia delle elezioni che hanno rinnovato nel febbraio scorso la rappresentanza dell'Inpgi, ho messo a disposizione dei colleghi alcune considerazioni conclusive - che qui riporto - sulla mia esperienza di consigliere generale uscente (e non candidato). L'Inpgi è la cassa previdenziale dei giornalisti italiani, attualmente privatizzata. Un caso unico rispetto agli altri modelli europei. Ho potuto avere, nella consiliatura di 4 anni che si è conclusa, un ruolo solo di "testimonianza" e di questo mi faccio carico.

Elezioni che si sono già svolte, confermando la maggioranza "politica" che ha guidato l'Istituto non solo in questi ultimi quattro anni, ma da prima ancora. Nonostante gli impegni presi nel 2016 dalla allora candidata Presidente Marina Macelloni di cambiare lo Statuto, non è stata toccata una virgola e c'è ancora un sistema di rappresentanza inutilmente costoso che però sta garantendo la conferma dell'attuale gruppo di governo, proprio quello che - ma è la mia opinione - non ha funzionato.

Ai colleghi, ho suggerito alla vigilia del voto di indicare colleghi di cui si ha fiducia, capaci di avere almeno un ruolo di trasparenza su quello che succede nel nostro ente previdenziale. Nel mio mandato questo ho potuto fare, diffondendo alcuni interventi sul web: andare incontro alla necessità dei colleghi di saperne di più. Non altro, perché il ruolo del consigliere generale (quale ero io) è marginale. I consiglieri votano i componenti del Cda, ma poi le decisioni le prende quest'ultimo, a cominciare dalla nomina di Presidente e del Vicepresidente.

Quindi solo all'inizio del mandato il consiglio generale conta qualcosa. Poi certo vota i bilanci, ma solo dopo che lo ha fatto il Cda (che negli ultimi due anni si è espresso approvandoli all'unanimità e procedendo con una buona intesa). Ho fatto anche delle proposte. Ma tutto viene deciso prima, anche se, a norma di Statuto, dovrebbe essere il Consiglio generale a stabilire le linee programmatiche e di indirizzo generale dell'Istituto. Ma così non è, a cominciare dall'ultima riforma delle pensioni, approvata in questa consiliatura senza neanche un passaggio di consultazione con il Consiglio generale.

Per esempio io avrei proposto di

mantenere qualche tutela più articolata per i disoccupati, ai quali è stato tagliato il sussidio. Peccato che nessun componente del Cda si sia espresso su questo, eppure ne fanno parte anche colleghi con importanti carriere sindacali alle spalle. Ma per esperienza ho visto che i meno tutelati sono spesso i primi di cui si dimentica.

Sulla riforma statutaria ho proposto di abolire il Consiglio generale e di votare direttamente il Cda con un collegio nazionale. Mi sembra un buon risparmio, considerando che il Consiglio generale è solo usato per confermare lo status quo. Se viene convocato solo per votare sul bilancio già approvato dal Cda che senso ha? Pensate

poi che tutti i colleghi che saranno eletti siano in grado di leggere un bilancio? In quattro anni di consiliatura, presente a tutte le (poche) convocazioni, ho sempre votato contro il bilancio Inpgi 1. Il mio è stato un giudizio negativo sulla gestione dell'istituto, non l'illusione di qualche irregolarità.

Ogni anno ci sono due riunioni sul bilancio. L'ultimo Consiglio si è tenuto il 29 ottobre del 2019. In quell'occasione ho detto molte delle cose che state leggendo, nella sintesi obbligata dei 5 minuti come limite massimo per intervenire. E ho protestato ricordando che lo Statuto obbliga la convocazione di minimo tre Consigli generali ogni anno, e quello in cui stavo parlando era il secondo per il 2019. La risposta è stata arrogante: chi ti dice che non ne convocheremo un altro? Naturalmente non è stato fatto. Ma se i nostri dirigenti non rispettano le regole interne, come possiamo fidarci di loro?

A questo punto, se il Consiglio generale deve essere solo un passaggio di rito, sterile, si comprenderà perché penso che tanto valga eliminarlo. Peraltro, di 60 giornalisti eletti consiglieri per l'Inpgi 1, circa una metà non ha mai aperto bocca in quattro anni di riunioni. Costa-

no in trasferte e alberghi, questo sì. Andrebbe bene se portassero qualcosa alla causa comune. Mi sembra che invece molti facciano zavorra. Non è che si debba parlare per forza: ma se in quattro anni non si apre bocca, è difficile pensa-



Marina Macelloni, Presidente dell'Inpgi

re che si tratti di colleghi che hanno qualcosa da dire. E tra i "testimoni silenziosi" ci sono anche strapagati consiglieri d'amministrazione.

Il problema dei costi dell'Istituto è stato affrontato con qualche effetto, ma senza incidere su privilegi che - considerando la crisi della nostra previdenza - sembrano offensivi nei confronti dei colleghi che temono di poter arrivare a una pensione dignitosa. Perché si deve riconoscere alla Presidente un'indennità di 232mila euro l'anno, molto di più di chi guida l'Inps? Parliamo di un ruolo politico, votato dai colleghi, non di un ruolo tecnico in cui si potrebbe far valere una competenza particolare.

Quasi tutti i consiglieri d'amministrazione percepiscono quasi duemila euro al mese. Di solito sono convocati una volta ogni trenta giorni. E non c'è l'obbligo di presenza: anche se si salta qualche riunione il compenso viene accreditato in banca. Nel Cda uscente c'è anche un collega residente in Portogallo. Non voglio fare moralismi ma è evidente che per alcuni stare nel Cda è una voce di retribuzione alla quale non si intende rinunciare, e questo può spiegare le lunghe carriere al vertice che caratterizzano l'Inpgi.

Sono ingenuo se dico che il motivo per farsi eleggere dovrebbe essere la volontà di aiutare i colleghi, di mettere al servizio la propria competenza e il proprio impegno? Per questo ho proposto, quattro anni fa, di dimezzare il compenso ai colleghi in Cda che hanno già fatto una consiliatura: per rendere meno forte la motivazione di avere un reddito a spese dei colleghi. La mia richiesta è stata respinta.

Fin da subito, ho contestato il fondo di diecimila euro all'anno concesso alla Presidenza. La Presidente ha già tutto speso, perché anche una dotazione aggiuntiva? Lei stessa mi ha risposto pubblicamente: "Quei soldi servono quando devo invitare a cena, ad esempio, il Presidente dell'Ordine o quello della Casagit". Risposta sbagliata, perché parliamo di colleghi dirigenti che sono già spesati dai loro istituti.

Quello delle spese è solo un capitolo sul quale ci vorrebbe moderazione, per rispetto dei colleghi che temono ben altro, e cioè di perdere la pensione. E quando i nostri amministratori hanno manifestato in piazza per la tutela dell'Inpgi, con i loro compensi fuori misura non possono essere credibili di fronte all'opinione pubblica. Ma se ho criticato come viene amministrato l'Istituto non è certo solo per il capitolo compensi. Ci sono motivi a mio avviso molto più gravi. Vedo che l'Inpgi non si è mai messo di traverso sugli stati di crisi, non ha mai protestato, lo ha fatto solo - ma non entrando nel merito di qualche accordo - negli ultimi tre o quattro mesi della consiliatura, quando si è profilato con un emendamento alla Legge di Bilancio il finanziamento per nuovi prepensionamenti.

Ma in passato, cosa si è fatto per contrastare un'ondata di richieste anche illegittime? È illegittimo, ad esempio, che in uno stato di crisi si chiedano ammortizzatori sociali orizzontali sulle cosiddette figure "apicali" (da redattore capo in su), cioè cassa integrazione e contratti di solidarietà che intervengano sull'orario di lavoro giornaliero. Perché illegittimo? Perché i colleghi che hanno tali qualifiche non hanno - per contratto Fieg-Fnsi - limitazione di orario. E quindi come si può tagliare l'orario a chi non ha limiti d'orario? Perché l'Inpgi - come ente pagatore - non ha protestato quando questi accordi sono stati fatti? Credo che la

Il declino dell'istituto oltre la crisi della stampa

cosa pubblica non vada amministrata con meno cautela delle proprietà personali.

Altro caso grave, da me denunciato – invano – in Consiglio generale: il decreto Lotti del 2014 prevedeva che ogni tre prepensionamenti ex legge 416 ci fosse “contestualmente” l’assunzione di un giornalista a tempo indeterminato. Attenzione al termine: contestuale vuol dire contemporaneamente, e il senso è che a fronte di tre uscite, quindi a un’oggettiva riduzione di organico, c’è obbligatoriamente un ingresso. Ebbene, l’Inpgi non ha fatto rispettare neanche questo impegno. Mimma Iorio, direttrice dell’Inpgi (la maggiore carica “tecnica” dell’Istituto) mi ha risposto pubblicamente che – nel caso specifico da me indicato – l’azienda aveva fatto un accordo con il Ministero del Lavoro per conteggiare assunzioni fatte precedentemente. Attenzione: non il sindacato con l’azienda, ma l’azienda con il Ministero!

Ma anche se ci fosse stato un accordo tra le parti sociali questo non avrebbe comunque potuto derogare a una norma di legge. Se fossero state necessarie assunzioni precedenti alle uscite concordate per prepensionamento e non ancora autorizzate per mancanza di

fondi, vorrebbe soltanto dire che la richiesta di ammortizzatori sociali era un modo per far cassa tagliando il costo del lavoro a spese dell’Inpgi. Provo a fare un esempio: il redattore capo di un quotidiano passa a un altro giornale e per quel ruolo, anziché promuovere un giornalista già in organico, il direttore fa assumere un collega da un’altra testata. Non è possibile considerarla come assunzione per tre uscite, e nel caso specifico che sto citando i prepensionamenti non erano neanche stati autorizzati: non c’erano fondi!

Eppure questo è stato permesso dall’Inpgi, dal nostro istituto previdenziale. Non rispettando le regole – e non è l’unico danno – si sono lasciati fuori dei giornalisti che avrebbero avuto diritto all’assunzione. E così questi nostri colleghi hanno perso un’occasione – forse quella definitiva – di un posto di lavoro stabile. Non c’è solo un danno alla previdenza di tutti ma anche un danno alle giuste aspettative dei singoli.

Sono esempi che consentono di dubitare su come viene condotto l’Inpgi. Non entro invece sul tema della corretta gestione degli immobili venduti, perché qui effettivamente è troppo facile sostenere una qualsiasi tesi. Certo è che il piano di dismissioni non ha mantenuto le promesse; che per il piano-vendita non è stato utilizzato il personale (duecento dipendenti) dell’istituto, ma è stato affidato a una società esterna; che i rappresentanti di questa società sono venuti a dirci che alcuni immobili acquistati dall’Inpgi come investimento non erano facilmente cedibili, perché poco appetibili dal

no chiesto l’accesso agli atti delle dismissioni del patrimonio immobiliare, accesso che l’Inpgi aveva rifiutato. Gli atti dell’Inpgi – sostiene il giudice amministrativo – sono di “sicuro interesse pubblico”. Dopo la sentenza, un’analoga richiesta di accesso agli atti è stata di nuovo respinta. Cosa è successo? L’Inpgi si è rivolto al Consiglio di Stato per continuare a mantenere segrete le carte. Con conseguenti spese legali a carico del nostro Istituto. C’è da chiedersi: che cos’è che non si vuole far conoscere?

Il 18 luglio scorso sono andato a una conferenza stampa convocata dal Cda dell’Inpgi nei locali dell’i-

stituto, a beneficio delle agenzie di stampa. Le due colleghe di agenzia presenti hanno titolato così: una, “Inpgi: Macelloni: confluire in Inps costa 600 mln anno”, l’altra “Inpgi: costo pensioni 600 mln anno”.

Ma perché è stata convocata questa conferenza stampa? La presidente ha detto che è stata decisa “da tutto il Cda” (infatti presente in blocco) per illustrare il percorso concordato in seguito all’entrata in vigore dell’emendamento Salva-Inpgi. Il messaggio che si è provato a dare è quello di un’amministrazione efficiente, e si è parlato di un calendario “stringente” di riunioni. Il legislatore ha chiesto interventi incisivi di contenimento dei costi.

Cosa è stato fatto da allora ad oggi? È stato abolito il fondo prestiti, un servizio che i colleghi apprezzavano, per rendere immediatamente liquidi i cinque milioni di euro stanziati. La seconda misura riguarda il regime di agevolazione per le evasioni contributive. Un intervento che nelle intenzioni dovrebbe eliminare i costi del contenzioso e permettere di fare cassa in tempi rapidi rispetto a un impegnativo monte crediti. Mesi di “lavoro” per produrre questo. La conferenza stampa di una lumaca che sostiene di andare a cento

all’ora.

Poi c’è il percorso di legge che dovrebbe portare i “comunicatori” dall’Inps all’Inpgi. Questa massa di contribuiti dovrebbe – nelle intenzioni – pagare le pensioni dei giornalisti. Ma per ora potrebbe solo rinviare gli esiti dell’attuale crisi. La legge non potrà imporre ai singoli di lasciare l’Inps per andare all’Inpgi. E penso che da una contiguità dei due ruoli (giornalista e comunicatore) potrebbero nascere conseguenze in prospettiva pericolose per l’indipendenza della professione. Una riforma delle legge 150 sugli uffici stampa pubblici, ad esempio, potrebbe in futuro prevedere l’equiparazione del comunicatore al giornalista. Affossando definitivamente un importante canale per l’occupazione.

Ma quello che mi lascia perplesso non è la scelta di una strada anziché di un’altra, perché comunque una soluzione – poi ognuno può avere la sua opinione in proposito

continua a pag. 12



Marina Macelloni e Mimma Iorio, direttrice dell’Inpgi

mercato (quindi, acquisti incauti); è stato fatto l’esempio di appartamenti vista tangenziale a Milano (certo, non acquistati in questi ultimi anni: ma il mantra che viene recitato a via Nizza è che tutti sono stati bravissimi). I rappresentanti sindacali degli inquilini, nonostante lo abbiano chiesto – e io mi sia fatto portavoce delle loro esigenze – non sono stati mai convocati. Ma poi all’ultimo consiglio generale alcuni colleghi hanno rilevato, più rassegnati che scandalizzati, che anche le Commissioni in genere non venivano convocate.

Si dorme quando si dovrebbe correre. E l’Istituto si è messo in guerra contro i colleghi che hanno chiesto accesso agli atti su questa grande operazione di vendita delle proprietà accumulate negli anni d’oro, e che erano state messe a reddito anche per agevolare i giornalisti alla ricerca di un alloggio. L’ottobre scorso una sentenza del Tar del Lazio ha dato ragione, dopo un lungo contenzioso, ai colleghi che aveva-

stituito (una novità, che faceva pensare si sarebbe detto qualcosa di importante). Sono giornalista, ero consigliere generale, avevo letto della convocazione sul sito della Fnsi appena il giorno prima. Entro nella stanza e la direttrice dell’Inpgi Mimma Iorio mi apostrofa: “Ma tu che ci fai qui? Non puoi entrare”. Mimma Iorio, tra l’altro, nell’istituto è la responsabile alla trasparenza!

Poi sono rimasto, non avrei permesso di farmi cacciare, ma mi è rimasta la sensazione sgradevole di una conferenza stampa a inviti. La presidente Macelloni ha detto che il passaggio dell’Inpgi all’Inps costerebbe all’Inps 600 milioni l’anno. Un messaggio politico, ma non corretto, perché questa cifra corrisponde alle uscite per le pensioni, ma non tiene conto dell’entrata per i contributi (circa 400 milioni). Il disavanzo è altissimo, ma perché comunicare una cifra che è tre volte la verità? Ho contestato pubblicamente questa informa-

INPGI, L'ANOMALIA ITALIANA

continua da pag. 11

– è stata trovata. Inadeguata? Che rinvia i problemi e non li risolve? Una soluzione offerta dalla politica? Si potrebbe discuterne a lungo. Il problema è proprio che non se ne è discusso affatto, e questo porta spesso a sbagliare. Non si sono ascoltati i colleghi, le redazioni, i precari. Sarebbe stato necessario coinvolgere i colleghi su decisioni che li riguardano tutti.

I giornalisti che saranno ancora a lungo in attività non temono di confluire nell'Inps (anzi). E non è detto che in una trattativa di passaggio si sarebbero persi i diritti – per ora – di miglior favore. Ma davvero qualcuno si illude che – ad esempio – la migliore condizione nella pensione di reversibilità che oggi l'Inpgi può vantare rispetto all'Inps, verrà mantenuta anche



Riunione del Consiglio generale dell'Inpgi

per i giornalisti attivi che oggi sono a quindici anni di distanza dalla pensione? Io capisco le preoccupazioni di tanti colleghi, e credo debbano avere ascolto.

La Presidente Macelloni mi ha ri-

sposto in merito in modo chiaro: "È l'Inps che non ci vuole". Ha lei la responsabilità di questa dichiarazione. Nonostante l'Inpgi abbia ancora in dote un patrimonio immobiliare e mobiliare, che pure si

sta estinguendo. Non ho perorato l'indicazione di andare all'Inps, ma quella di discuterne, sì.

Non c'è stata una minima riflessione condivisa, equivocando sul ruolo dell'Inpgi. L'autonomia del giornalista non è garantita dall'Inpgi ma dalla certezza della pensione. La mia sensazione è che finora si sia navigato a vista, con molta autoreferenzialità, con insofferenza arrogante alle critiche, senza visione del futuro. Spero che nella nuova consiliatura trovino spazio il buonsenso, la volontà di trasparenza, l'impegno disinteressato. Dando sicurezza a chi una pensione ce l'ha già, certo, ma anche alle generazioni meno protette, che si sono viste togliere nel tempo diritti su diritti, e che la pensione la vedono lontana. In tutti i sensi.

Fabio Morabito

Francia, la fine vita si farà a domicilio "Dormire fino alla morte è un diritto"

di Linda Lose

Un'iniezione a casa, non sarà più necessario essere ricoverato in ospedale o clinica. La decisione è dell'Has (l'autorità nazionale per la salute in Francia), che ha stabilito che il farmaco che provoca sedazione profonda e continua fino alla morte (che è cosa diversa dall'eutanasia e dal suicidio assistito) potrà essere somministrato anche a domicilio dai medici di base.

La legge sul fine vita, proposta del deputato Jean Leonetti (che dopo la decisione dell'Has commenta soddisfatto: "Dormire fino alla morte è un diritto") era stata approvata a larga maggioranza nel 2016 dall'Assemblea Nazionale francese dopo un lungo dibattito parlamentare. Una legge che pre-

vede una "sedazione profonda e continua" per i pazienti in situazione considerata senza speranza di recupero, e rende vincolanti le "direttive anticipate" di chi prima dello stato terminale precisa di voler respingere l'accanimento terapeutico.

La legge stabilisce non di provocare direttamente la morte ma di mantenere la sedazione fino a quando non è la stessa malattia a portare al decesso. Questo però avviene con l'uso di un farmaco, non con lo "staccare la spina": si tratta di un sedativo che deve essere somministrato in misura tarata, perché altrimenti può provocare direttamente la morte. Nove francesi su dieci, secondo i sondaggi, sono favorevoli alla sedazione profonda quando a chiederla è lo stesso malato.



La Ue finanzia la ciociara Isola del Liri e il progetto: "Pensare europeo è meglio"



Isola del Liri

di Giancarlo Flavi

Il paese definito il Salotto della Ciociaria, Isola del Liri, pensa europeo ed ottiene un importante e cospicuo finanziamento proprio dall'Europa, per far conoscere ai giovani di essere cittadini italiani, ma soprattutto cittadini europei. Così, nell'ambito del "Programma per la concessione di contributi economici a sostegno di iniziative per la promozione delle politiche europee, della cittadinanza e dell'integrazione europea", il Comune di Isola del Liri (Frosinone) - in partenariato con l'Istituto di Istruzione I.I.S.S. "Nicolucci-Reggio" di Isola del Liri - si è visto approvare il progetto: "Pensare europeo è meglio", finalizzato alla promozione delle politiche giovanili e comunitarie.

Il progetto gestito dall'Associazione

ne "Osservatorio Europa" prevede iniziative che andranno a stimolare creatività e integrazione interculturale, dialogo e sviluppo e saranno articolate in varie giornate di attività. La metodologia progettuale sarà con approccio partecipativo sotto forma di 'lavoro di gruppo', per confrontarsi e sviluppare pensieri e idee, con la finalità di stilare proposte concrete di candidatura a bandi regionali e ai programmi comunitari diretti di finanziamento su tematiche di formazione e mobilità transnazionale. Il commento del sindaco Massimiliano Quadrini: "Questo progetto vuole rappresentare un auspicio, per tentare di guidare le giovani generazioni a pensare all'Europa come a un luogo identitario dove vivere, circolare, lavorare, in una modalità interculturale".

Apicoltura, la Ue affronta la crisi del miele

I ministri dell'Agricoltura: va indicata l'origine del prodotto

di Giorgio De Rossi

La Direttiva CEE n. 409/1974 relativa all'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri sul nettare delle api ha stabilito che "per miele si intende il prodotto alimentare che le api domestiche producono dal nettare dei fiori o dalle secrezioni provenienti da parti vive di piante o che si trovano sulle stesse, che esse bottinano, trasformano, combinano con sostanze specifiche proprie, immagazzinano e lasciano maturare nei favi dell'alveare". Purtroppo oggi molti fattori stanno mettendo a serio rischio i prodotti del laborioso e prezioso animaletto: dai cambiamenti climatici ai pesticidi, dalle differenti malattie alla degenerazione degli habitat naturali, fino alla contraffazione ed alla concorrenza sleale nella produzione del miele.

Una delle maggiori spie degli effetti negativi dei cambiamenti climatici e del riscaldamento globale è offerta dal calo della produzione del miele. Infatti dal nettare, composto principalmente di acqua e zucchero, a causa della siccità e di un caldo eccessivo, comincia ad evaporare l'acqua. Questo si traduce in una maggiore concentrazione di sostanze zuccherine che, a prima vista, potrebbe apparire un elemento positivo, ma che in realtà per le nostre infaticabili operaie rappresenta un grosso problema, dal momento che l'alta concentrazione di zuccheri (che sale fino al 70/80%) influisce sulla densità del miele. Poiché le api raccolgono il loro nettare con un apparato boccale provvisto di una lunga e stretta cannula, un forte aumento della materia zuccherina produce un parallelo aumento della viscosità ed una maggiore difficoltà nel succhiare il miele: ovviamente più tempo impiegano e meno nettare raccolgono! Anche l'eccessivo uso dei prodotti fitosanitari e dei



pesticidi ha provocato degli effetti inaccettabili sulle larve e sul comportamento delle api, nonché sulla sopravvivenza e sullo sviluppo delle colonie, causando una drammatica diminuzione delle api domestiche e selvatiche. Tra le altre maggiori criticità che minacciano seriamente la capacità produttiva delle api mellifere, sottolineiamo, sia le malattie dovute allo stress, che il coleottero degli alveari, la vespa asiatica e la peste americana. Altro fattore negativo per il settore apistico è quello che deriva dalle importazioni di miele contraffatto dalla Cina, che danneggia gli apicoltori europei abbassando artificialmente i prezzi. La Cina rappresenta il maggior esportatore mondiale occupando ben il 29% del mercato totale con le sue esportazioni. Purtroppo, a differenza del miele europeo, quello cinese è prodotto anche con gli OGM, vietati per la produzione di miele nostrano. Il

miele è il terzo prodotto più contraffatto al mondo e, secondo le analisi dell'Ue, il 20% dei campioni rilevati nei controlli non rispetta gli standard europei sulla composizione. Dopo la Cina **l'Unione Europea è il secondo produttore di miele al mondo.**

Ogni anno oltre 650.000 apicoltori europei producono un quantitativo di circa 280.000 tonnellate di miele che risulta autosufficiente per il 60%, mentre il restante 40% richiesto dai consumatori viene importato dall'estero. Secondo un report straordinario dell'Osservatorio Nazionale Miele, il mix tra gli effetti del cambiamento climatico e dell'inquinamento

Fonte: Elaborazione su dati della Commissione Europea ambientale dovuto a pratiche agricole scorrette, le patologie delle api e gli aggressori dell'alveare, hanno determinato ancora una volta in Italia il crollo della produzione di miele ed anche per il 2020 le previsioni non sono buone. Tuttavia, dal Congresso AAPI (Associazione Apicoltori Professionisti Italiani), che si è tenuto a Grosseto dal 29 gennaio al 2 febbraio scorso, nonostante i segnali della crisi produttiva e ambientale di un settore altamente specialistico, è emerso un quadro numerico confortante dell'Apicoltura Professionale Nazionale. Il numero degli apicoltori italiani è di 60.000 unità e gli alveari censiti sono 1.500.000 (a fronte dei circa 17.500.000 alveari nell'UE), di cui il 50% stanziali ed il 50% nomadi. La produzione nazio-

nale vale € 150 milioni e, dal punto di vista qualitativo, l'Italia detiene il record con oltre 50 varietà di miele. Il 66% degli apicoltori sono produttori in autoconsumo e detengono circa il 24% degli alveari, mentre i restanti producono a fini commerciali. Solo 1.800 unità apiarie (il 3% del totale) possiedono 150 o più alveari, ma detengono circa il 50% del totale degli alveari censiti (750.000). Numeri ai quali si deve aggiungere il prezioso servizio di impollinazione che le api forniscono alle colture agricole, con un valore stimato di € 2 miliardi.

Anche dall'Unione europea emergono crescenti istanze volte ad offrire una maggiore tutela ad un settore con sempre maggiori riflessi economici, oltreché ambientali. Infatti, proprio le maggiori Organizzazioni Cooperative ed Agricole dell'UE (Copa - Cogeca) hanno avanzato un Piano di azione d'emergenza "per consentire agli apicoltori europei di rialzare la testa dopo un 2019 in cui hanno dovuto battersi contro una situazione di mercato critica". A rischio c'è la sostenibilità economica delle loro aziende e il grado di autosufficienza del prodotto nel mercato interno. In realtà, spiegano gli esperti, "dal 2013, i produttori europei hanno dovuto far fronte a importazioni in continua crescita, soprattutto dalla Cina, a prezzi bassi (in media € 1,24/kg nel 2019), ai quali i nostri produttori non possono allinearsi. Nel 2018 i costi medi di produzione nell'UE erano di € 3,90/kg. Questa differenza di prezzo - sottolineano - può essere spiegata solo dall'aggiun-

continua a pag. 14



APICOLTURA, LA UE AFFRONTA LA CRISI

continua da pag. 13

ta di grandi quantità di sciroppo di zucchero, più economico alla produzione e difficile da rilevare con i controlli effettuati alle frontiere, nonché dal metodo di produzione del miele in Cina non conforme alle norme Ue". Inoltre, sostengono le Organizzazioni Copa e Cogeca, esiste "una minaccia che va ben oltre le sfide della nostra filiera considerando il servizio di impollinazione reso dall'apicoltura" per l'agricoltura, l'orticoltura e per la biodiversità in Europa. Il problema dunque non è solo legato alla congiuntura economica.

E' opportuno a questo punto ricordare che dal 1° dicembre 2009 - con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona - il Parlamento Europeo (PE) condivide il ruolo di co-legislatore con il Consiglio anche in materia agricola. I principali atti comunitari del settore agro alimentare, per poter entrare in vigore, devono essere approvati congiuntamente da PE e Consiglio che agiscono, quasi in una sorta di bicameralismo, in rappresentanza, rispettivamente, dei cittadini europei e degli Stati membri. Pertanto, lo scorso 23 gennaio, la Commissione Agricoltura (COMAGRI) del Parlamento Europeo

ha approvato un **Rapporto che chiede centralità per l'apicoltura con l'inclusione dei programmi apistici nei piani strategici**

Politica Agricola Comune (PAC): promuovere il consumo di miele nelle scuole europee, limitare la diffusione del miele falso cinese, aumentare i contributi agli apicoltori e contrastare la diffusione dei parassiti. Per dare seguito, sia alle legittime istanze delle organizzazioni cooperative, che al citato Rapporto presentato dalla Commissione Agricoltura, anche il Consiglio "Agricoltura e Pesca", che riunisce i Ministri competenti di tutti gli Stati membri dell'UE, lo scorso 27 gennaio, ha chiesto, a maggioranza, che l'Europa introduca **l'etichettatura del Paese di origine sulle miscele di miele**. In aggiunta, il Consiglio ha ottenuto la garanzia che tutti i mieli importati dai Paesi terzi siano conformi alla definizione europea di miele, soprattutto quelli di origine cinese. Tuttavia il Rapporto presentato e approvato dalla Commissione Agricoltura lo scorso 23 gennaio non è una risoluzione legislativa e di conseguenza non è vincolante. Il testo verrà esaminato dal Parlamento durante la sessione plenaria di marzo a Bruxelles e, una volta approvato dagli europarlamentari, sarà inviato alla Commissione e al Consiglio.

Giorgio De Rossi



Milana, portavoce regioni Ue sulla filiera corta: gli enti locali sentinelle dell'agricoltura verde



Guido Milana

di Giancarlo Flavi

"Con il dibattito avviato al Comitato europeo delle Regioni, che si concluderà a dicembre con il voto definitivo, le città e le Regioni europee intendono dare il proprio contributo nella "Strategia dal produttore al consumatore", indicando all'agricoltura modelli diversi di produzione, distribuzione e consumo tesi alla riduzione sostanziale di CO2. Gli enti locali vogliono così incidere nel definire il percorso che il cibo compie prima di arrivare sulle nostre tavole, le modalità per produrlo in maniera sostenibile, le compatibilità con i problemi sociali, l'informazione al consumatore, gli sprechi e le azioni da compiere".

Lo dichiara Guido Milana, portavoce delle regioni europee sul tema della sostenibilità nella filiera corta

alimentare e relatore sulla strategia "Dal produttore alla tavola" in "Commissione risorse naturali" del Comitato Ue delle Regioni (Cdr) a Bruxelles.

"Un dossier importante - precisa Milana - che si innesta nel più ampio e ambizioso percorso del Green Deal, per affermare i temi della sostenibilità alimentare. Consapevoli che terra e mare vanno visti come il presupposto per produrre cibo, la tutela del suolo e la salvaguardia del mare diventano fondamentali nel garantire la produzione di cibo. E' in tale contesto che regioni e comuni diventano le sentinelle di questo patrimonio, i soggetti che pianificano e controllano ed hanno un ruolo chiave per il futuro. Ecco quindi che il nostro lavoro al Comitato delle Regioni può contribuire ad orientare le azioni del Parlamento Europeo su Politica agricola comune (Pac) e Politica comune della pesca (Pcp), gli strumenti per il raggiungimento degli obiettivi".

Tra i temi affrontati quello sulla concentrazione delle proprietà dei terreni, a scapito dei più piccoli; sostegno alla filiera corta e alle Pmi agricole (attraverso semplificazione della burocrazia e valorizzazione dei sistemi locali, sull'esempio del Deco di Anci); promozione del consumo responsabile per prevenire l'obesità giovanile; etichettatura e tabelle nutrizionali chiare e leggibili.

I monopattini elettrici "invadono" l'Unione Bruxelles li boccia: inquinano più delle auto

In tutta Europa so stanno diffondendo sempre di più e vengono considerati un'alternativa ecologica alle auto e alle moto. Ma a quanto pare i monopattini elettrici potrebbero essere molto inquinanti a loro volta.

E questo, secondo quanto emerge da uno studio condotto nella capitale del Belgio dai ricercatori della Libera Università di Bruxelles (Ulb), è la conseguenza del fatto che questi mezzi hanno una durata di vita breve e le emissioni che sono necessarie a produrli e farli circolare

sarebbero quindi in proporzione più alte di molti mezzi tradizionali. Uno scooter elettrico condiviso genera 131 grammi di CO2 equivalente per chilometro a Bruxelles.

La maggior parte di queste emissioni sono dovute principalmente alla fase di produzione in Cina (il 79%), spiega lo studio. In Belgio poi l'impatto ambientale è legato alla "fase di posizionamento e raccolta nonché alla fase di caricamento delle batterie".

Le modalità di trasporto sostituite dal monopattino elettrico condiviso - principalmente l'auto (privata, condivisa, taxi e Uber) - causerebbero invece un'emissione di 110 g di CO2

equivalente per chilometro. Lo scooter quindi inquina di più e questo sarebbe una conseguenza della sua durata di vita insufficiente.

Per essere meno inquinante rispetto ad altri mezzi di trasporto, lo scooter dovrebbe essere usato in media 9,5 mesi. Tuttavia,

la sua durata è di circa 7,5 mesi. Per prolungare la vita degli scooter è necessaria una migliore resistenza ma anche "una manutenzione efficace, infrastrutture adeguate (i buchi nella carreggiata accelerano il deterioramento degli scooter), un uso attento e una riduzione del vandalismo", conclude Hélié Moreau, ricercatrice dell'Ulb per la gestione ambientale e la pianificazione regionale.

Europatoday



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Dichiarazione del Presidente del Parlamento europeo David Sassoli dopo l'appello di Ursula von der Leyen sul COVID-19

Dopo l'appello della Presidente della Commissione europea nessun governo assuma iniziative per limitare le forniture di materiale sanitario o adotti misure unilaterali per ridurre la libera circolazione nello spazio europeo. La battaglia è europea e deve essere condotta con un forte coordinamento da parte degli organi dell'Unione. Solo così si potranno aiutare i cittadini europei ad affrontare questa sfida. Basta andare in ordine sparso. Le sfide poste dalla diffusione del COVID-19, dimostrano quanto sia necessario garantire che i valori della cooperazione e della solidarietà siano al centro dell'azione europea. Dobbiamo impegnarci per proteggere la salute dei nostri cittadini e di tutti coloro che ne hanno bisogno. Dobbiamo garantire un'adeguata fornitura e produzione di attrezzature mediche a livello europeo. I tentativi unilaterali non saranno efficaci contro un virus che non conosce confini. Nell'attuale crisi, è di vitale importanza che il nostro mercato interno e le nostre regole continuino a funzionare. Dobbiamo far in modo che le attrezzature mediche arrivino dove sono necessarie. Solidarietà, fiducia reciproca e cooperazione disinteressata sono principi che devono guidare le nostre azioni contro questa pandemia. Per rendere più efficace il sistema Schengen è necessario un adeguato controllo alle frontiere esterne dell'UE, conformemente alle nostre norme e ai nostri obblighi internazionali. Tuttavia, la reintroduzione di controlli interni, quando non in linea con i dati forniti dalle autorità sanitarie, potrebbe provocare più danni che benefici. Imporre maggiori costi per l'intera Unione e impedire alle merci di arrivare dove necessarie. Dobbiamo garantire il corretto funzionamento dello spazio Schengen. In questo momento, tutti insieme dobbiamo garantire il rispetto dei valori di fiducia reciproca, cooperazione e solidarietà. Questi sono i principi cardine al centro del nostro progetto europeo".

Il Parlamento europeo al lavoro per sostenere con i fondi UE i cittadini colpiti da Coronavirus

La competenza nell'azione di contrasto alla diffusione del COVID 19 è attribuita al PE dall'essere co-legislatore e autorità di bilancio. In particolare, la Commissione sviluppo regionale è già attiva con il sostegno alle comunità colpite e con la

messa in atto della 'Corona Response Investment Initiative'.

"L'Europa deve mostrare solidarietà in questo momento – ha dichiarato Younous Omarjee (GUE/NGL, FR), Presidente della commissione per lo sviluppo regionale del PE - La politica di coesione è intrinsecamente legata alla solidarietà e ora più che mai deve essere all'altezza della sfida, in modo che sia attuata nel modo più efficiente possibile. La commissione per lo sviluppo regionale farà tutto il possibile per garantire che i fondi siano a disposizione dove è più necessario".

La "Corona Response Investment Initiative", annunciata dalla Commis-



Più Europei al Press Club di Bruxelles

sione europea il 10 marzo, è riferita ai settori problematici degli Stati membri dell'UE, con particolare attenzione agli apparati sanitari, al mondo del lavoro, alle PMI e simili. La modifica dei regolamenti del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, del Fondo europeo di sviluppo regionale e sulle disposizioni comuni è contenuta in una proposta legislativa pubblicata il 13 marzo.

L'atto dovrà essere adottato sia dal Parlamento che dal Consiglio, in quanto si tratta di modifiche soggette alla procedura di co-decisione. Tale proposta renderà poi possibile lo spostamento dei finanziamenti nei settori prescelti.

La proposta della Commissione è quella di non richiedere restituzione dei prefinanziamenti per fondi strutturali e di impiegare 37 miliardi di euro nel contrasto al coronavirus, nell'ambito della politica di coesione.

Gli Stati membri dell'UE potranno così impiegare 8 miliardi di euro del bilancio UE con 29 miliardi di euro dei fondi strutturali

La Commissione ha proposto altresì l'inserimento della sanità pubblica nelle competenze del Fondo di soli-

darietà dell'Unione, nell'ipotesi futura di interventi a favore degli Stati maggiormente danneggiati.

La Commissione trasporti del Parlamento europeo pronta a bloccare i voli 'fantasma' generati dalla crisi COVID-19

E' arrivata all'esame del Parlamento la proposta della Commissione europea di una temporanea sospensione delle norme UE che costringono, di fatto, le compagnie aeree a mantenere attiva la gestione degli slot, per non perderli nell'anno successivo. Ne deriva il fenomeno dei voli 'fantasma' generati dalla diffusione dell'epidemia di COVID-19.

All'iter legislativo avviato dal Parlamento, insieme al Consiglio, è stata assegnata la più alta priorità per giungere presto al fermo dei cosiddetti voli 'fantasma'. Anche se c'è ancora tempo per predisporre e votare il dossier, in quanto l'assegnazione degli slot è annuale e quelli dell'estate 2020 sono stati decisi lo scorso anno. «Non è nell'interesse di nessuno far volare aerei vuoti e ciò comporta un grande costo ambientale ed economico - ha detto la Presidente della commissione per i trasporti e il turismo Karima Delli (Verdi/EFA, FR) - Dobbiamo fermare questa pratica e fare in modo che l'industria dell'aviazione possa far fronte alle attuali circostanze straordinarie causate dall'epidemia di COVID-19. La regola «usalo o lo perdi» è già stata temporaneamente sospesa in passato in diverse occasioni e il Parlamento è impegnato a trovare una soluzione rapida con il Consiglio».

Ai sensi dell'attuale regolamento UE sugli aeroporti (CEE 95/93)), le bande orarie (slot) per decollo e atterraggio di aerei vengono attribuite da soggetti indipendenti e differenziate per stagione estiva o invernale. L'utilizzo per almeno l'80% del tem-

po delle bande orarie in una stagione consente al vettore aereo di mantenerle per la stessa stagione successiva, in base alla convenzione denominata "diritti acquisiti".

Se non viene raggiunto questo tempo minimo si procede alla loro riassegnazione, secondo la regola «use it or lose it».

Regola già sospesa per gravissimi eventi di rilevanza internazionale: l'11 settembre 2001, la guerra in Iraq, l'epidemia di SARS e la crisi economica del 2009, con i suoi riflessi sull'industria aeronautica.

Economia circolare. La Commissione Europea adotta un nuovo piano d'azione.

Il nuovo piano d'azione per l'economia circolare è pensato all'interno della strategia industriale dell'Unione europea e intende introdurre l'utilizzazione stabile dei prodotti sostenibili e la consapevolezza della necessità di diminuire la produzione di rifiuti.

Le risorse usate dovranno rimanere per molto tempo nell'economia dell'Unione, che si proietta così verso un futuro verde, con più competitività e protezione dell'ambiente.

La crescita sostenibile del nuovo piano è maggiormente indirizzata alle aree con molte risorse e con alta circolarità, come l'edilizia, l'elettronica, gli alimenti, la plastica, i veicoli, il tessile ecc. «Se vogliamo raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, preservare il nostro ambiente naturale e rafforzare la competitività della nostra economia – ha detto Frans Timmermans, Vicepresidente esecutivo per il Green Deal europeo - dobbiamo realizzare un'economia pienamente circolare. Esiste un enorme potenziale da sfruttare sia per le imprese che per i consumatori e con questo piano abbiamo avviato un'azione volta a trasformare il modo in cui i prodotti sono fabbricati e a consentire ai consumatori di effettuare scelte sostenibili a proprio vantaggio e a beneficio dell'ambiente.» «Esiste un solo pianeta Terra – ha detto Virginijus Sinkevičius, Commissario responsabile per l'Ambiente, gli oceani e la pesca - eppure da qui al 2050 consumeremo risorse come se di pianeti ne avessimo tre. Il nuovo piano renderà la circolarità la norma nelle nostre vite e accelererà la transizione verde della nostra economia. Interventi orientati al futuro creeranno opportunità commerciali e di lavoro, sanciranno nuovi diritti per i consumatori europei, sfrutteranno l'innovazione e la digitalizzazione e garantiranno che nulla vada sprecato, come succede in natura.»

Il dolore di Bergamo, la nuova bellezza di Roma: le città vuote in bilico tra lutto, paura e speranza



Roma di giorno e di sera al tempo del coronavirus

di Carlo Felice Corsetti

La testimonianza forse più dura sulle città vuote in Italia, dopo il decreto del governo che ha "quasi" obbligato i cittadini a stare in casa (in realtà l'obbligo categorico non c'è, ma si gioca sull'equivoco per scoraggiare il più possibile la frequentazione di spazi pubblici) è di Bergamo, il capoluogo che in questi giorni di metà marzo è il più martirizzato dal virus. E questa testimonianza vive nelle parole di un calciatore dell'Atalanta, Marten De Roon. L'Atalanta è la squadra di calcio che ha conquistato uno "storico" passaggio tra i primi otto team d'Europa nella prestigiosa Champions League.

Ha passato il turno vincendo, dopo la partita d'andata nello stadio di Milano con il Valencia, anche quella di ritorno in trasferta, in Spagna. Lo stadio era vuoto per l'allarme coronavirus e quello che si poteva immaginare è che i giocatori più pre-

occupati fossero quegli spagnoli che si trovavano a fronteggiare i colleghi che venivano dalla "città infetta". Invece a sorpresa tre casi di contagio, al momento in cui si manda in stampa questo giornale, erano tutti del Valencia.

E solo dopo questo i giocatori dell'Atalanta sono stati messi in quarantena, con obbligo di stare a casa e senza più potersi allenare insieme. Dice uno di loro, l'olandese Marten De Roon: "Non avrei mai pensato di dover affrontare una situazione come questa. Dopo la partita contro il Valencia siamo stati felici per un'ora prima di tornare a parlare della situazione in Italia, a Bergamo. Perché è davvero brutto. Le strade sono completamente vuote. Tutto quello che senti è il suono delle ambulanze e delle campane della chiesa, che suonano per le persone che purtroppo sono morte".

C'è però anche una bellezza nelle città vuote, che in Italia sono spesso città d'arte, custodi della storia, e all'improvviso sono libere dal traffico.

A Roma si possono vivere strade e monumenti senza la folla, le macchine in seconda fila, i carretti degli ambulanti, lo smog, quelli che i romani chiamano "la caciara" in un silenzio spirituale ma anche surreale, con i pochi passanti che camminano, magari con il viso coperto da una mascherina, l'uno distante dall'altro.

Ma non c'è solo il silenzio. Soprattutto nelle periferie i balconi si popolano di cantanti improvvisati, perché nel passaparola dei social si sono organizzati flash mob di solidarietà e di festa anti-panico nell'unico recinto di casa che è a metà aperto. Solo in Italia poteva succedere, ha commentato un uomo di spettacolo e di spirito come Renzo Arbore; e forse è vero, forse no, ma certo è anche questa un'energia che fa sperare per

quando si volterà pagina, per quando servirà una forza diversa per rialzarsi

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttori:
Giancarlo FLAVI
Rodolfo MARTINELLI CARRARESÌ
Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)
redazione@pieveuropei.it
www.pieveuropei.eu